

Il Papa dopo le unioni civili: l'obiezione va garantita, è un diritto umano L'appello all'assemblea dei vescovi: siate semplici, vivete in povertà «Lo Stato rispetti le coscienze»



La coesistenza tra cristiani e musulmani è possibile, non credo ci sia paura dell'Islam, ma dell'Isis e della sua guerra di conquista



Uno Stato deve essere laico. Gli Stati confessionali finiscono male. Va contro la Storia. Ma la Francia esagera la laicità

CITTÀ DEL VATICANO «Lo Stato deve rispettare le coscienze», dice Francesco al quotidiano francese *La Croix*. Quando apre l'assemblea dei vescovi italiani, non parla esplicitamente di unioni civili. «Il Papa non si immischia nella politica italiana», aveva risposto in febbraio ai giornalisti. Il suo è un discorso memorabile che compie un altro passo nella rivoluzione copernicana indicata fin dall'inizio alla Chiesa italiana: Francesco indica a modello il sacerdote che «non ha un'agenda da difendere» ma «si fa prossimo di ognuno», ha uno «stile di vita semplice ed essenziale» che «lo avvicina

A Roma
leri, papa Francesco ha parlato ai vescovi della Conferenza episcopale italiana (Cei), riuniti sul tema del «rinnovamento del clero» (Osservatore Romano / Ansa)

na agli umili» e lo rende credibile, ed è «attento a diffondere il bene con la stessa passione con cui altri curano i loro interessi». E parla della «gestione delle strutture e dei beni economici, sillabando: «In una visione evangelica, evitate di appesantirvi in una pastorale di conservazione, che ostacola l'apertura alla perenne novità dello Spirito. Mantenete soltanto ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio».

È nel colloquio con la *La Croix*, apparso ieri, che Francesco tocca un tema d'attualità anche in Italia. Gli chiedono come i cattolici dovrebbero

«difendere le loro preoccupazioni» su temi come l'eutanasia o il matrimonio omosessuale, approvato in Francia. E il Papa risponde: «È in Parlamento che bisogna discutere, argomentare, spiegare, ragionare. Così cresce una società. Una volta che la legge è votata, lo Stato deve rispettare le coscienze. In ogni struttura giuridica, l'obiezione di coscienza deve essere presente perché è un diritto umano. Compreso per un funzionario pubblico, che è una persona umana. Lo Stato deve rispettare anche le critiche».

È questa, prosegue Bergoglio, «la vera laicità: non si può

spazzare via gli argomenti dei cattolici dicendo loro: parlate come un prete». Francesco aggiunge: «Uno Stato deve essere laico. Gli Stati confessionali finiscono male. Va contro la Storia». Anche se, come «piccola critica», dice che «la Francia esagera la laicità»: se una donna musulmana vuole portare il velo, come un cattolico la croce, «deve poterlo fare».

Con i vescovi italiani, in tema di «rinnovamento del clero», il Pontefice ha insistito invece sul tema della conversione pastorale: «Come Mosè», il sacerdote «è uno che si è avvicinato al fuoco e ha lasciato che le fiamme bruciassero le

sue ambizioni di carriera e potere».

Così il Papa invita a guardare a quel prete «scalzo» che «non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non è consacrato a un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza». È insomma «estraneo alla mondanità spirituale che corrompe, come pure a ogni compromesso e meschinità». Un «servo della vita», «segno e strumento della tenerezza di Dio», che «cammina con il cuore e il passo dei poveri: è reso ricco dalla loro frequentazione».

G. G. V.

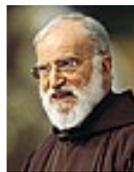
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di **Gian Guido Vecchi**

Padre Cantalamessa: accusano Francesco di pauperismo ma è tutto nel Vangelo



Teologo
Padre Raniero Cantalamessa, 81 anni, frate cappuccino, è predicatore della Casa Pontificia (foto Ansa)

CITTÀ DEL VATICANO «Mi era capitato di predicare a Buenos Aires, l'ultima l'anno precedente. E quando Bergoglio venne eletto, e come tutto il mondo vidi la semplicità con cui si presentò alla Loggia delle benedizioni, la prima cosa che pensai fu: lui è esattamente così, non sta facendo nulla a beneficio dei media...». Padre Raniero Cantalamessa, predicatore del Papa e frate cappuccino, sorride: «Non mi sono mai ricreduto, il nome di Francesco non poteva cadere su spalle più degne».

Il discorso ai vescovi è esigente, si riuscirà a seguirlo?

«Diciamoci la verità, sono parole che farebbero paura, se non venissero da lui, che sappiamo come le vive. Del resto non si deve mai dimenticare

che il sacerdote è scelto tra gli uomini per gli uomini, come dice Paolo nella Lettera agli Ebrei. Bisogna fare i conti con i limiti umani, che servono al sacerdote per avere compassione di chi fatica».

C'è chi ha accusato Francesco di pauperismo...

«Macché. Il pauperismo è già ideologia, questo è Vangelo puro e semplice. E poi, mi creda, un'immagine simile del sacerdote non la si traccia, se uno non la sente. Nelle parole del Papa si coglie una sintesi della spiritualità sacerdotale che va dal Curato d'Ars a Hélder Câmara. Sono considerazioni che si ritrovano anche nei documenti del Vaticano II. Solo che leggere un documento è diverso. Lì dietro c'è la vita».

Nell'intervista a «La Croix»

E Bergoglio difende il velo «Portarlo è un diritto»

Difende la laicità papa Francesco nell'intervista concessa al quotidiano cattolico francese *La Croix* in cui parla di convivenza («possibile») con l'Islam. Laicità, ma con una piccola critica alla Francia, che in questo senso rischia di «esagerare»: «Ognuno deve essere libero di esternare la propria fede. Se una musulmana vuole portare il velo ha diritto di farlo — dice Bergoglio —, così se un cattolico vuole portare una croce. Bisogna poter professare la propria fede non accanto ma in seno alla propria cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa dice che è uno «stile di vita semplice ed essenziale» a rendere i preti credibili. L'essenziale è la coerenza?

«L'essenziale è, anzitutto, la fede. Nel discorso del Papa, come accade per San Francesco, si coglieranno soprattutto le parole sull'umiltà, la povertà, il distacco dai beni. Tutto verissimo, ma questi sono i frutti. Spesso però manca attenzione alla radice che il Papa continua a richiamare: lo Spirito Santo, l'amicizia con Cristo. Al di fuori del legame con Gesù, questo programma sarebbe impossibile. I genitori sanno che i sacrifici per i figli diventano piccoli: certe cose si riescono a fare solo se alle spalle c'è l'amore».

Vale anche per San Francesco?

«Certo, perfino Dante si sbaglia quando parla delle famose nozze di Francesco con Madonna povertà. Chi legge le fonti francescane, sa che la donna era la vera religione, la perla preziosa era Cristo. Di conseguenza c'è anche la povertà, chiaro. Ma è un frutto di quella radice. Se uno non capisce San Francesco, fa fatica a capire anche Bergoglio».

Certo non è facile immaginare davvero la rinuncia alla «gestione delle strutture e

dei beni economici»...

«Sono cose che si sono sempre raccomandate al clero, ma rimanevano un po' così... Ora che le dice Francesco, che le incarna, assumono un'urgenza maggiore. Però...»

Però?

«Il Papa dice di mantenere ciò che serve per "l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio". Per operare, la Chiesa ha bisogno di alcune risorse. L'importante è non accumulare per me, ma spendere o con-

Il messaggio

«L'importante è non accumulare per sé ma spendere e conservare per il popolo di Dio»

servare per il popolo di Dio. C'è una parola di Paolo: "Noi non vogliamo farla da padroni sulla vostra fede, ma essere collaboratori della vostra gioia"».

Resta la radicalità dell'appello, no?

«Dietro il radicalismo di vita e di messaggio c'è una profonda vita spirituale e dedizione a Cristo. Quando nella predicazione mi sento un po' stanco, penso al Papa, quasi mi vergogno e riprendo coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA